

PRESBYTERI n°4/2012

Dialogo e annuncio nel cortile dei gentili

Un cortile dalle porte spalancate (Felice Scalia)

La monografia ci può aiutare a cogliere queste indicazioni ecclesiali come un vero e proprio 'mandato' a volerci mettere in dialogo con ogni nostro interlocutore, specie se 'lontano'; forse a cambiare stile nella nostra stessa predicazione ai fedeli, chiamati anche essi a «dare conto della loro fede». Potremmo essere spinti a leggere criticamente il giornale, ad aprirci alle attese del mondo, perfino a vedere anche nel dubbio e nella ricerca onesta una autentica grazia. È luogo di annuncio il dubbio, non pericolosa matrice di diffidenza, mentre le nostre certezze ci appaiono più come un dono da custodire, rimotivare e condividere, che come privilegio da difendere. Perché ciò che poi conta è darsi da fare per far nuovamente risplendere, al di là delle sovrastrutture storiche e inessenziali, la perla preziosa del Vangelo sul volto dell'uomo. La nuova evangelizzazione vuole prima di tutto essere autentica. Essa è camminare con chi vuole portare a compimento l'anelito ad una vita di unità con la bellezza, la verità, l'amore, la giustizia annunciata da Cristo. È aiutare ad accogliere, senza paura, il Mistero Santo che si rivela come amore e dunque come profonda connaturalità con ciò che l'uomo, nel suo intimo, sa di essere. È il fare scoprire che siamo inquieti perché ricchi di cose ma poveri di Dio, e che tali saremo fino a quando non avremo almeno intravisto nel Figlio dell'Uomo il 'punto omega' di ogni autentica umanità. È offrire il Cristo come pienezza, meta possibile di un cammino di ricerca filosofica o religiosa. Il dialogo possiamo intenderlo almeno in due modi: inizio metodologico di indottrinamento evangelico in vista di una conversione alla Chiesa cattolica; oppure ascolto profondo e partecipato della 'parola' che emerge dall'anima dell'uomo, ascolto della Parola di Dio che si china sull'uomo, offerta di questa prospettiva di Cielo perché la vita sia più degna dei figli di Dio. Del primo dialogo non sappiamo molto che farcene. L'uomo diffida delle trappole. Il secondo ci pare una necessità ineludibile, non un optional del pastore. Esso non è insegnamento dall'alto, e neppure un colloquio tra amici che la pensano allo stesso modo e devono solo determinare il colore della carta dei documenti o la marca del caffè da prendere. Non c'è dialogo se non c'è la disponibilità a cambiare strutture, anche venerande, qualora oggi si rivelino antievangeliche o comunque impedimento alla circolazione della fiducia e della fraternità. Ed è anche ovvio che non può esistere dialogo dove non c'è fiducia nella retta intenzione dell'altro e dello Spirito che vuole spingerci verso una maggiore vita di fede e di umanità piena.

Un mondo diverso interpella la Chiesa (Francesco Comina)

Liquida ha definito Baumann la nostra società in preda a stravolgimenti di senso e ad una frammentazione dei rapporti fino alla loro rappresentazione virtuale. Individualismo e poi a cascata il disinteresse, la sfiducia nelle istituzioni fino alla demolizione dell'etica. Come per Bonhoeffer in carcere la via d'uscita è la sequela di Cristo, ma di un *Christus ineditus* senza religione, vale a dire in una Chiesa non chiusa nell'ambito del sacro. Un Cristo per l'uomo che cerca Dio al di fuori delle corazze religiose. Un Cristo crocifisso come abisso di amore tra l'umanità sofferente e una divinità impotente e condiviso anche con i non credenti. Perché l'ateismo, come scrive Panikkar, può essere portavoce eloquente della trascendenza di Dio. Donde una Chiesa dell'ascolto, dell'empatia, della condivisione. Ma anche Chiesa che sa compromettersi per la liberazione e la nonviolenza.

Tra la gente con lo stile di Gesù (Vito Angiuli)

È ancora potente la secolarizzazione relativizzante in cui Dio è assente ma è pure in atto un superamento dei limiti del soggettivismo nel bisogno di dare senso alle esperienze fondamentali della vita, ma oltre il mistero verso un ethos comune e condivisibile. La Chiesa ne è interpellata non per una nuova dottrina ma per uno stile da cui traspaia l'ispirazione evangelica. Adottare lo stile di Gesù non è un'esigenza estetica e nemmeno strategica, ma una necessità teologica della fede. «Chiunque segue Cristo l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo» dice la *Gaudium et Spes*. E Gesù è persona credibile e affidabile. Si rapporta con gli uomini, in una relazione dialogica, paritaria. Incontra l'altro con tutti i sentimenti umani: dalla tenerezza alla commozione, dalle lacrime all'ira e all'angoscia. I suoi incontri come narrazione umana, non codice morale, ma strada della felicità. Adeguare la Pastorale e le istituzioni a questo stile è il segreto della nuova evangelizzazione.

Nell'agorà disposti al dialogo (Giovanni Salonia)

Il cortile dei Gentili aspetta ogni credente: è il luogo in cui si purifica la fede e si entra in contatto con il non-credente presente in un angolo nascosto del proprio cuore. È la discesa agli inferi che ogni cristiano deve compiere per sapere che si è salvati – credenti e non credenti – da Colui che nessuno ha visto e di cui nessuno può parlare senza bruciarsi la lingua.